

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 27/08/2010



CONSULENZE

Italia Oggi	27/08/10	P. 1-27	Consulenze, Brunetta all'attacco	1
-------------	----------	---------	----------------------------------	---

PREVIDENZA

Sole 24 Ore	27/08/10	P. 25	Assegni magri dalle nuove casse	Federica Micardi	3
-------------	----------	-------	---------------------------------	------------------	---

SICUREZZA SUL LAVORO

Sole 24 Ore	27/08/10	P. 17	Tremonti: sicurezza sul lavoro fondamentale	5
-------------	----------	-------	---------------------------------------------	---

ENERGIA RINNOVABILI

Sole 24 Ore	27/08/10	P. 27	L'energia verde è soggetta all'Iva	6
-------------	----------	-------	------------------------------------	---

UNIVERSITÀ

Sole 24 Ore	27/08/10	P. 29	In 25 università tasse fuorilegge	Gianni Trovati	7
-------------	----------	-------	-----------------------------------	----------------	---

ENERGIA

Sole 24 Ore	27/08/10	P. 21	Investimenti in ricerca al 3% del Pil	Mara Monti	9
-------------	----------	-------	---------------------------------------	------------	---

Sole 24 Ore	27/08/10	P. 21	Liberalizzazione a metà per l'elettricità e il gas	Jacopo Giliberto	10
-------------	----------	-------	----------------------------------------------------	------------------	----

BIENNALE

Sole 24 Ore	27/08/10	P. 23	Progetti biocompatibili	Giorgio Santilli	11
-------------	----------	-------	-------------------------	------------------	----

PROFESSIONI

Italia Oggi	27/08/10	P. 11	India, i tecnici disertano i cantieri	Massimo Galli	13
-------------	----------	-------	---------------------------------------	---------------	----

Avviati, dopo 14 anni, i controlli della Gdf sugli incarichi mai dichiarati dai pubblici dipendenti

Consulenze, Brunetta all'attacco

Rispetto al totale delle consulenze affidate dalla p.a. (1,4 miliardi nel 2009, ma la cifra è destinata a salire a 2,5 miliardi se si considerano quelle non dichiarate) il milione di euro, recuperato dalla Guardia di finanza di Roma, può apparire una goccia nel mare. Ma è anche il segnale che Brunetta e le Fiamme gialle intendono fare sul serio, pretendendo dalle amministrazioni il rispetto di una norma (l'art. 53 del T.u. sul pubblico impiego) che punisce il conferimento di incarichi non autorizzati e senza la comunicazione dei compensi. Una norma di trasparenza vecchia di 14 anni ma mai applicata.

Cerisano a pag. 27



Brunetta e le Fiamme gialle hanno deciso: la norma del T.u. va applicata. Recuperato un milione

Doppi incarichi, scattano le multe La Gdf inizia a sanzionare le consulenze non autorizzate

DI FRANCESCO CERISANO

Rispetto al valore totale delle consulenze affidate dalla p.a. (1,4 miliardi nel 2009, ma la cifra, secondo la Funzione pubblica è destinata a salire a 2,5 miliardi se si considerano quelle non dichiarate) il milione di euro, recuperato dalla Guardia di finanza di Roma per violazione delle norme sulle incompatibilità nel pubblico impiego, può apparire una goccia nel mare. Ma è anche il segnale che Brunetta e le Fiamme Gialle (con cui il ministro ha sottoscritto un protocollo d'intesa) intendono fare sul serio, pretendendo dalle amministrazioni il rispetto dell'art. 53 del T.u. (dlgs 165/2001) che punisce il conferimento di incarichi senza autorizzazione e la mancata comunicazione dei compensi con una sanzione amministrativa pari al doppio dell'importo corrisposto. Una norma di trasparenza vecchia di 14 anni (ha fatto la comparso nel nostro ordinamento con la Finanziaria del 1997, la legge 662/1996, prima di essere recepita nel T.u.) ma sempre disattesa anche perché mai le amministrazioni e i dipendenti pubblici non in regola venivano sanzionati.

Ora però la Guardia di fi-

nanza ha deciso di iniziare a far scattare le prime multe. I controlli hanno riguardato, in particolare, 11 tra dirigenti e funzionari pubblici che hanno svolto complessivamente 83 consulenze, a vario titolo, nei confronti di enti pubblici e privati. Senza aver mai chiesto il benestare alle amministrazioni di appartenenza o senza che queste ultime abbiano mai comunicato all'Anagrafe delle prestazioni (la banca dati degli incarichi attivata dalla Funzione pubblica) i compensi erogati. Gli uomini del comando provinciale di Roma e del nucleo speciale spesa pubblica e repressione frodi

comunitarie hanno multato le amministrazioni committenti per 800.000 euro e hanno recuperato 245.000 euro dai pubblici dipendenti che hanno svolto incarichi in difetto di autorizzazione. Nell'elenco dei cattivi sono finiti l'avvocatura generale dello stato, la regione Lazio, dirigenti della regione Piemonte che svolgevano consulenze nella Capitale per conto di un ente pubblico economico, svariati comuni della provincia di Roma (Castelnuovo di porto, Sacrofano) e persino un ex ministro dei lavori pubblici per consulenze affidate a un ingegnere del ministero in sospetto conflitto d'interesse.

E a quanto pare è solo l'inizio perché la Gdf sembra aver già individuato il prossimo obiettivo: la Rai. Dove in passato numerosi dipendenti pubblici hanno svolto incarichi non autorizzati e di valore economico ignoto. Basterà incrociare i dati del modello 770 (compilato dai sostituti d'imposta) e risalire agli enti committenti (e, se del caso, inadempienti all'obbligo di comunicazione) sarà un gioco da ragazzi, assicurano le Fiamme gialle. Ma a questo punto la domanda è d'obbligo: perché ci sono voluti 14 anni?

—© Riproduzione riservata—

Previdenza. I bilanci di agrotecnici, periti industriali e agrari, psicologi, infermieri, biologi, geologi, attuari, chimici e agronomi

Assegni magri dalle nuove casse

Il trattamento medio resta sotto i 3mila euro - In leggera crescita gli iscritti

Federica Micardi

■ Sono poco più di 95mila i professionisti iscritti alle Casse di previdenza nate con il decreto legislativo n. 103 del 1996, con una crescita del 5% l'anno nell'ultimo triennio.

Sono gli enti nati per garantire una pensione alle professioni che non avevano mai avuto copertura previdenziale: agrotecnici, biologi, infermieri (liberi professionisti), periti agrari, periti industriali, psicologi e - riuniti nella Cassa pluricategoriale - attuari, geologi, chimici e dottori agronomi e dottori forestali.

Una piccola crescita generalizzata; l'unico ente in controtendenza è quello dei periti agrari che tra il 2008 e il 2009 hanno registrato un calo d'iscritti dell'1,25% pari a 40 unità, su un totale a fine 2009 di 3.163.

L'aumento più consistente, del 9%, viene registrato dalla categoria professionale più numerosa, quella degli psicologi, passati da 30.101 a 32.819, seguiti a una certa distanza dalla seconda categoria più rappresentata nelle nuove casse, gli infermieri, che con una crescita del 5,78% hanno raggiunto la quota di 16.169 iscritti.

Intanto, diminuisce il numero di contribuenti attivi per ogni pensionato, anche se il parametro è ancora molto favore-

vole: nel caso degli infermieri professionali nel 2006 c'erano 86 attivi ogni pensionato, a fine 2009 sono diventati 38; molto simili i numeri dei biologi, passati da 85 a 36 nel quadriennio; seguono gli psicologi che nel 2006 contavano 45 attivi ogni pensionato mentre nel 2009 29; periti agrari e periti industriali hanno 10 attivi per ogni professionista a riposo. Gli agrotecnici, 1.182 professionisti in attività, hanno quattro professionisti in quiescenza.

I dati sulle nuove Casse previdenziali mostrano un altro dato, forse il più allarmante: i redditi dei professionisti restano molto bassi e in alcuni casi sono calati nel giro di un anno: perdono fatturato i biologi, per esempio, che passano dai 23.490 euro del 2008 ai 22.072 del 2009, con un crollo del 6 per cento. In calo anche i redditi degli infermieri liberi professionisti che passano da 25.314 euro a 25.223 euro (-0,3%) e quelli degli psicologi, che diminuiscono da 15.677 euro a 15.497 euro (-1,1%).

Sensibili miglioramenti, invece, nei fatturati degli agrotecnici che salgono dai 19mila euro anni del 2008 a 19.100 euro nel 2009 (+0,5%) e in quelli dei periti agrari, passati da 23mila a 23.100 (+0,4%).

Tra le categorie rappresentate dalle nuove casse i più "ric-

chi" sono i periti industriali i cui redditi sono aumentati del 5,8%, raggiungendo nel 2009 un reddito medio pari a 36mila euro (nel 2008 il valore era fermo a 34mila euro).

I contributi pagati dai professionisti sono lo "specchio" dei redditi contenuti.

Il contributo medio annuo, infatti, raggiunge i 10.476 euro con gli attuari e scende fino a 1.590,92 euro annui per gli psicologi e fino a 1.203 euro annui per gli agrotecnici. Per gli infermieri, i geologi e i periti agrari, invece, il dato si attesta sui 2.200/2.400 euro.

Data la giovane età di que-

ste Casse le pensioni medie annue sono molto basse, anche perché sono frutto di pochi anni di contribuzione. Inoltre, il metodo di calcolo è il contributivo: l'iscritto si trova a ricevere come pensione quanto versato negli anni di attività (rivalutato in base all'andamento del Pil) parametrato all'aspettativa di vita. Date queste premesse si capisce perché l'importo più alto è pari a 2mila euro l'anno e riguarda la pensione media dei periti industriali. Chi se la passa peggio sono gli agrotecnici con una pensione media nel 2009 di 863 euro l'anno.

Proprio per alzare le prestazioni pensionistiche degli enti nati nel 1996 è stato approvato all'unanimità dalla Camera un disegno di legge (presentato da Antonino Lo Presti) per consentire loro di elevare, fino al 5%, il contributo integrativo addebitato ai clienti (oggi, per queste casse, è stabilito per legge al 2%). In particolare, a modifica riguarda l'articolo 8 del decreto legislativo 103/1996: parte del contributo - che di solito è utilizzato per pagare le prestazioni di solidarietà e le spese di gestione - potrà essere destinato alla dote di ogni iscritto, così da aumentare i versamenti utili per il calcolo della pensione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SPECIALE ONLINE

Il Sole **24 ORE** COM

ARGOMENTO

Sul sito il dossier con i conti degli enti

Nel dossier sulle Casse previdenziali disponibile sul sito del Sole 24 Ore è possibile scaricare a pagamento (al costo di 6 euro) i bilanci previsionali 2010 riclassificati

.COM www.ilsole24ore.com/dossier



I consuntivi 2009 e il confronto 2008

I dati
Le informazioni fornite dalle Casse previdenziali sono relative ai bilanci 2009 e 2008 e riguardano il numero di contribuenti e di pensionati, le entrate e le uscite degli enti, il reddito medio dei professionisti, i contribuiti e gli assegni pensionistici



	2008	2009	2008	2009	2008	2009	2008	2009	2008	2009	2008	2009	2008	2009
Contribuenti	1.148	1.182	9.477	9.919	15.286	16.169	3.203	3.163	14.093	14.153	17.628	18.010	30.101	32.819
Pensioni	2	4	219	276	300	422	277	313	1.187	1.463	680	851	885	1.152
Contribuenti/pensioni	574	296	43	35,94	50,95	38,32	11,56	10,11	11,90	9,67	25,92	21,16	34,01	28,50
Entrate per contribuiti (contributi soggettivi)	1.404.409	1.421.950	29.791.146	30.635.636	* 38.670.748	* 36.363.800	7.377.813	7.518.284	56.000.000	57.000.000	49.092.417	51.347.294	49.117.598	52.212.418
Uscite per pensioni	4.379	3.452	354.826	469.213	343.941	498.944	283.611	381.252	3.400.000	4.425.000	1.138.033	1.480.474	1.107.352	1.777.105
Entrate contributi /uscite pensioni	321	411,92	84	65	112,43	72,88	26,01	19,72	16	13	43,14	34,68	44,36	29,38
Reddito medio ai fini Irpef	19.000	19.100	23.490	22.072	25.314,00	25.223,00	23.000	23.100	34.000	36.000	-	-	15.677,57	15.497,40
Volume d'affari	23.000	23.000	34.512	27.341	28.803,00	28.834,00	32.000	32.000	52.000	52.000	-	-	19.778,04	19.841,06
Contributo medio	1.223	1.203	2.349	2.207	2.529,81	2.248,98	2.303	2.376	4.500	4.500	9.790	** 10.476	1.631,76	1.590,92
Pensione media	1.169	863	1.620	1.700	1.146,47	1.182,33	1.023	1.218	1.700	2.000	1.674	1.740	1.083,42	1.268,30

Nota: (*) comprese le entrate relative trasferimento posizioni dalla gestione separata Inps, 6.580.823 per il 2008 e 527.026 per il 2009; (**) il dato è riferito agli attuari. Gli altri appartenenti alle casse sono no chimici (+1,5% dal 2008 al 2009); agronomi e forestali (+1,9%) e geologi (-2,2%)

Fonte: elaborazione de «Il Sole 24 Ore»

La polemica sulla «626». Pd e Idv criticano il ministro - La replica: rilievi eccessivi, serve meno burocrazia

Tremonti: sicurezza sul lavoro fondamentale

ROMA

«La sicurezza sul lavoro è un'irrinunciabile conquista della civiltà occidentale, l'eccesso occhiuto della burocrazia è un derivato della stupidità... E la legge 626, assorbita in un nuovo Testo unico, non fa eccezione. Si deve distinguere tra effettiva tutela della sicurezza sul lavoro, che è fondamentale, ed eccessiva burocrazia che è quasi demenziale». È l'applicazione italiana della direttiva europea sulla sicurezza sul lavoro nelle Pmi «fabbrica dell'assurdo», è «l'estensione parossistica» di regole «che poco o niente hanno a che vedere con la sicurezza sul lavoro» e che costringono

«l'artigiano nel suo laboratorio a diventare matto con la burocrazia» a entrare nel mirino del ministro dell'Economia Giulio Tremonti. Lo ha precisato il ministro stesso ieri sera in un lungo comunicato, al termine di una giornata di polemiche scaturite dalla ripresa delle agenzie stampa di un commento sulla legge 626 sulla sicurezza sul lavoro attribuito a Tremonti, intervenuto dal palco del Berghem festival di Alzano Lombardo domenica sera, con i ministri Maroni e Calderoli.

Tremonti nel comunicato ricostruisce l'antefatto: «Cinque parole cinque dette a Bergamo alle undici di sera a una festa», "come ad

esempio la 626", hanno fornito l'occasione di «una polemica un po' eccessiva». Tremonti è convinto che dei costi artificiali della burocrazia si può fare a meno «senza mettere in discussione la vita e la sicurezza dei lavoratori». Le regole pensate in Europa per la grande industria «sono fondamentali e inviolabili» ma paradossali quando applicate «alla piccola minima individuale impresa». L'artigiano diventa matto con la burocrazia «ed è perché non capisce tutto questo che la sinistra si allontana fatalmente dalla realtà», ha ironizzato Tremonti invitando gli ex ministri Pd del lavoro Tiziano Treu (suo professore di

diritto del lavoro) e Cesare Damiano a un dibattito, magari nella «sede degli artigiani di Mestre».

L'agenzia Ansa aveva attribuito al ministro il commento: «Robe come la 626 sono un lusso che non possiamo permetterci», ripreso nel contesto di un dibattito su riforme e federalismo. «Dobbiamo rinunciare a una quantità di regole inutili», aveva incalzato Tremonti. All'una di notte poi, all'Ansa la precisazione della portavoce del ministro, Manuela Bravi: «Tremonti tra le regole eccessive si riferiva all'Europa, alla giurisdizione europea e alla sua estensione eccessiva rispetto all'obiettivo sulla sicurezza del lavoro, che resta essenziale».

A nulla è però servita la puntualizzazione. Ieri la giornata è stata scandita da uno strascico di polemiche sul "lusso" della 626. Per il portavoce dell'Italia dei valori Leoluca Orlando «le dichiarazioni di Tremonti sono vergognose, uno schiaffo in faccia ai lavoratori». «Se non categoricamente smentite, sono doppiamente vergognose perché giungono in una giornata segnata da incidenti mortali sul lavoro», ha tuonato Stefano Fassina, responsabile economico del Pd. Per Tiziano Treu, le parole del ministro sono «un lapsus gravissimo». «Il governo della controriforma del lavoro getta la maschera», ha polemizzato Cesare Damiano, capogruppo del Pd in commissione Lavoro della Camera. Tremonti è pronto al confronto, a Mestre.



Rinnovabili. La tariffa omnicomprensiva

L'energia verde è soggetta all'Iva

La tariffa fissa omnicomprensiva che viene percepita dai soggetti che producono energia elettrica da fonti rinnovabili diverse da quelle solari è soggetta a Iva. La precisazione è contenuta nella risoluzione 88/E del 25 agosto 2010, in risposta a un interpello presentato dal Gse (Gestore servizi energetici). La tariffa omnicomprensiva è stata assimilata a un corrispettivo. Se viene riscossa nell'esercizio di una impresa o di una professione va fatturata con l'applicazione dell'Iva.

Questa tariffa è corrisposta dal Gse ai produttori di energia da fonti diverse da quelle fotovoltaiche. Si applica sulla produzione di energia da impianti eolici di potenza nominale non inferiore a 200Kw; da impianti alimentati da altre fonti rinnovabili (con esclusione di quella solare) di potenza nominale non superiore ad 1 Mw. L'importo è di identità variabile: da 30 centesimi di euro per Kw per l'energia da fonte eolica a 20 centesimi per quella geotermica, a 28 per quella ottenuta con risorse agroforestali in agricoltura (Dm 18 dicembre 2008, tabella 3 allegata alla legge 244/07).

La risoluzione la confronta con la "tariffa incentivante", corrisposta ai produttori di energia elettrica da fonti fotovoltaiche. La circolare 46/E/07 delle Entrate l'ha assimilata a un contributo in conto esercizio. Nel fotovoltaico, dunque, la tariffa incentivante non è soggetta a Iva e sconta la ritenuta d'acconto del 4% quando è erogata a soggetti che rientrano nel reddito d'impresa (Dpr 600/73).

La tariffa omnicomprensiva spetta invece in presenza di produzione di energia immessa in rete da altre fonti rinnovabili

quale quella eolica o da biomasse ed è alternativa agli incentivi rappresentati dai certificati verdi (titoli vendibili sul mercato). Comprende anche il corrispettivo relativo alla cessione di energia. Il produttore rinuncia a qualsiasi altro provento. Per questo motivo l'Agenzia conferma che la fattispecie configura un corrispettivo, essendo corrisposto a fronte della immissione in rete dell'energia prodotta. Quindi se questa produzione è posta in essere da un'impresa commerciale o agricola va assoggettata a Iva. Non è specificato con quale aliquota ma si ritiene applicabi-

PER USI DOMESTICI

È invece semplificata la cessione per le famiglie che producono elettricità in quantità modesta

le il 10% (tabella A, parte 3°, n.103 del decreto Iva) in quanto il Gse è assimilato a un grossista. L'applicazione dell'Iva sul corrispettivo percepito legittima la detrazione dell'imposta assolta sull'acquisto dell'impianto.

Se la produzione è inferiore a 20 Kw ed è al servizio della abitazione non configura un'attività commerciale e, quindi, non scatta l'obbligo di applicazione dell'Iva. In questo ultimo caso la tariffa incentivante ha rilevanza solo ai fini delle imposte dirette come reddito diverso (articolo 67 del Tuir). La tariffa omnicomprensiva - si tratta di corrispettivo e non di contributo - non è soggetta alla ritenuta d'acconto del 4 per cento.

G. P. T

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Atenei. Quasi la metà dei poli ha superato il rapporto limite del 20% fra contributi studenteschi e fondo ordinario

In 25 università tasse fuorilegge

Quest'anno crollo del 60% nelle risorse statali destinate alle borse di studio

Gianni Trovati
MILANO

A Bari a maggio gli studenti sono addirittura andati in strada a chiedere l'elemosina, per protestare contro l'aumento delle tasse universitarie. A Catania, nelle stesse settimane, si è accesa la polemica sul ritocco dei contributi, e il tema domina in molti altri atenei.

L'argomento tasse è ad alto rischio di polemica e propaganda, ma il problema esiste. Mentre si prospetta un taglio del 17,2% al fondo di finanziamento ordinario delle università per il 2011, che il ministro Mariastella Gelmini ha però promesso di attenuare (si veda anche *Il Sole 24 Ore* di ieri), quella di ritoccare i contributi studenteschi per far quadrare i conti è una tentazione per molti senati accademici. Una tentazione peraltro non nuova, perché fra 2001 e 2007, mentre l'assegno statale aumentava del 18% e i contributi ministeriali alla ricerca erano fermi, le richieste economiche agli studenti sono cresciute in media del 53%. Più di tanto, però, non si può fare.

La legge impone agli atenei di non chiedere agli studenti una somma superiore al 20% di quello che ricevono dallo stato in termini di finanziamento ordinario. Già 25 atenei, però, nel 2009 hanno sfiorato il tetto, e con la riduzione del fondo statale il numero dei fuori quota promette di impennarsi: tutto il sistema, del resto, è ai limiti, perché in media nelle università statali i contributi valevano già lo scorso anno il 19,6% del finanziamento ordinario. Urbino, anche per colpa del sottofinanziamento statale, addirittura arriva a doppiare il limite, seguito da Bergamo, dallo Iuav di Venezia e dal Politecnico di Milano (altro ateneo sottofinanziato, che però primeggia nella capacità di attrarre risorse esterne per

la ricerca). Più lontani dai limiti gli atenei meridionali: al Politecnico di Bari i contributi si fermano al 9,4% del fondo ordinario, e pochi decimali sopra si attestano le università di Sassari, Foggia, Cagliari, Messina e Lecce.

La geografia dei contributi studenteschi offre infatti i primi sintomi del «federalismo accademico» che si è accentuato negli ultimi anni. Le tasse universitarie medie, infatti, valgono 1.660 euro a studente al Politecnico di Milano, e sprofondano a 384 euro in quello barese. Alla Statale di Milano, i contributi superano i 1.300 euro a iscritto, negli atenei del Mezzogiorno si fermano sotto la metà di questa cifra.

La forbice Nord-Sud si è ampliata negli ultimi anni per due ragioni: i rettori meridionali provano a tenere basse le richie-

ste per frenare l'emigrazione studentesca verso Nord e, come mostrano i casi di Catania e Bari citati all'inizio, il tema tasse al Sud è più esplosivo. Per attenuare il problema, la ripartizione dei fondi 2010 che sarà effettuata nelle prossime settimane dovrebbe tenere conto della capacità contributiva media delle famiglie nei diversi territori, per offrire più risorse agli atenei delle zone più povere.

A non funzionare, comunque, è la regola del 20%; priva di controlli e sanzioni, viene ormai ignorata da molti, e in tanti hanno proposto di abolirla guardando ai modelli europei che alzano le tasse a chi può pagarle e moltiplicano gli interventi di sostegno per i meritevoli.

Proprio qui, però, si incontra un problema speculare a quello dei contributi. I fondi statali nel 2010 si sono fermati a 99 milioni, il 60% in meno rispetto all'anno scorso, e i programmi 2011 sono ancora più austeri. La fetta maggioritaria dei contributi è regionale (l'anno scorso sono stati 469 milioni), ma non tutti i governi locali viaggiano alla stessa velocità. Per capirlo basta spulciare le rilevazioni dell'osservatorio piemontese per il diritto allo studio: al Nord quasi tutti gli studenti che rispettano i requisiti ricevono anche la borsa di studio, al Sud quattro su dieci rimangono senza contributi pur vendendosi riconosciuto il diritto. Con il taglio delle risorse, la quota delle idoneità «onorifiche» non può che salire.

Ancora peggio va nel campo degli alloggi, in cui il deficit investe sia il Nord sia il Sud: su 180mila studenti con i requisiti, solo 36mila ottengono davvero il posto, e otto su dieci sono costretti a cercare soluzioni alternative.

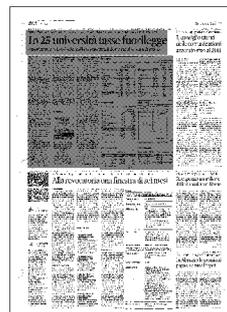
gianni.trovati@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'inchiesta



Sul *Sole 24 Ore* di ieri è stata illustrata la situazione attuale dei conti degli atenei, in vista delle riduzioni previste nel 2011. Il taglio ai fondi (è prevista una riduzione del 17,2%) rischia di far saltare l'equilibrio negli atenei più dipendenti dai fondi statali mentre altri, più attivi nella ricerca di fondi alternativi per la ricerca, hanno problemi minori.



Fuori quota

Gli atenei in cui i contributi degli studenti raggiungono o superano il 20% del fondo ordinario (2009)

Ateneo	Iscritti	Contrib. per iscritto in euro	Contrib. su Ffo (%)	Ateneo	Iscritti	Contrib. per iscritto in euro	Contrib. su Ffo (%)
Urbino	15.369	1.139	38	Roma III	34.983	815	22
Bergamo	14.093	872	33	Pavia	22.061	1.294	22
Venezia Iuav	6.091	1.536	28	Napoli Orientale	9.819	776	21
Milano Politecnico	35.434	1.660	28	Udine	15.627	1.075	21
Milano Statale	58.093	1.337	27	Camerino	8.361	934	21
Insubria	9.240	1.174	27	Firenze	59.373	918	21
Milano Bicocca	29.861	1.029	27	Parma	26.963	1.025	21
Venezia	Nd	Nd	26	Pisa	48.928	921	20
Bologna	79.130	1.289	25	Chieti	29.890	596	20
Padova	61.366	1.190	24	Benevento	7.368	583	20
Napoli Parthenope	17.489	506	24	Brescia	14.132	984	20
Torino Statale	63.494	1.006	24	Campobasso	9.613	634	20
Verona	21.945	1.022	23	Media Italia	1.675.661	835	19

Le non statali

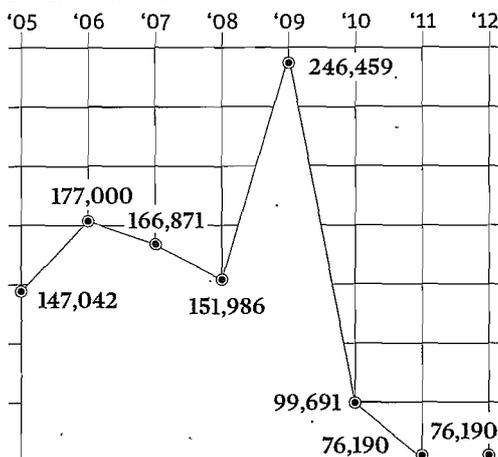
I contributi medi per studente iscritto (2008/09)

Ateneo	Iscritti	Contributi per iscritto in euro
Milano Bocconi	12.927	7.973
Roma Luiss	7.317	6.881
Milano San Raffaele	1.911	6.175
Castellanza	1.872	5.324
Roma San Pio V	1.161	5.305
Roma Campo Biomedico	1.004	4.838
Milano Iulm	4.845	4.439
Bari Lum	1.115	4.017
Milano Cattolica	39.974	3.737
Roma Lumsa	7.183	3.225
Enna	4.504	1.747
Napoli Suor Orsola	10.993	1.705
Bolzano	2.803	840
Aosta	1.083	592

Fonte: elaborazione su dati Miur

Aiuti in crisi

Il finanziamento statale per le borse di studio.
In milioni di euro



Diritto sulla carta

Le borse di studio nel 2007/2008

Area	Idonei	Borse	% copertura
Nord	59.719	58.580	98,1
Centro	47.020	45.091	95,9
Sud	73.483	44.601	60,7
Italia	180.222	148.272	82,3

Fonte: Rapporto Cnvsu 2009

I posti alloggio

Percentuali 2007/2008 per idoneo e area geografica

Area	Idonei	Posti alloggio	% copertura
Nord	59.719	10.472	17,5
Centro	47.020	16.903	35,9
Sud	73.483	8.380	11,4
Italia	180.222	35.755	19,8

Sviluppo. Tajani al meeting di Rimini: non ci può essere crescita senza innovazione

Investimenti in ricerca al 3% del Pil

Mara Monti

RIMINI. Dal nostro inviato

■ L'Europa punta ad accrescere la quota di investimenti in ricerca sul Pil con l'obiettivo di portarla al 3% nel lungo periodo dall'attuale 1,9 per cento. Un salto importante per la politica industriale dell'Unione troppo spesso impegnata nella ricerca di contenimento dei conti pubblici: «Non ci può essere crescita economica senza una politica industriale che punti allo sviluppo e all'occupazione», ha detto Antonio Tajani, vicepresidente dell'Unione Europea con la delega all'industria, chiedendo all'Italia un impegno maggiore sull'innovazione e la ricerca. Parlando ad un convegno al meeting di CL, Tajani che a Rimini si è incontrato con l'amministratore delegato della Fiat, Sergio Marchionne, ha detto che l'Europa è impegnata a impedire la delocalizzazione delle produzioni industriali fuori dall'Unione. Per farlo, entro il 2012 la Commissione europea intende mettere a punto un regime che permetta ai fondi di venture capital, stabiliti negli stati membri, di raccogliere capitali ed investire liberamente all'interno dell'Europa.

L'innovazione per competere sta diventando una necessità per il sistema industriale italiano. E la crisi economica non può essere un alibi. Agusta Westland la società elicotteristica del gruppo Finmeccanica, con la crisi in atto, ha continuato a investire circa il 15% del fatturato in ricerca «e continuerà a farlo anche quest'anno», ha detto l'amministratore delegato Giuseppe Orsi. Il quale ha rivendicato l'orgoglio del sistema industriale italiano che «non deve limitarsi ai servizi e al turismo

«perché l'Italia rimane un paese industriale». Orsi ha fatto l'esempio di Agusta Westland che negli anni 90 era tecnicamente fallita e «oggi è un gruppo leader al mondo capace di vendere elicotteri alla presidenza degli Stati Uniti».

L'innovazione è il motore propulsore anche per l'industria farmaceutica come ha ricordato il presidente di Farindustria Fabio Dompé. Il quale ha fatto l'esempio di come il processo innovativo e la disponibilità di nuovi farmaci stiano allungando l'aspettativa di vita una rivoluzione destinata ad incidere sull'organizzazione sociale. «In

Italia si fa meno ricerca rispetto ad altri paesi, una tendenza che deve essere invertita diffondendo la cultura dell'innovazione», ha detto Dompé.

Sulla necessità di mettere a disposizione fondi per l'innovazione, il senatore Gianpiero Cantoni, presidente della Fiera Milano ha proposto l'istituzione di un fondo, insieme a un pool di banche nazionali e internazionali «per orientare il credito verso medie e grandi investimenti innovativi di reti di imprese e soprattutto di pmi sia nei settori tecnologicamente avanzati sia in quelli di media tecnologia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Energia. Indagine dell'Authority: bene il settore elettrico, resistenze nel metano

Liberalizzazione a metà per l'elettricità e il gas

Scaroni (Eni) replica sui dati. Frena il consumo di petrolio

Jacopo Giliberto

In Italia, la liberalizzazione del mercato dell'energia viaggia a due velocità: con efficacia nel settore elettrico, già positivamente aperto alla concorrenza; con molte resistenze e difficoltà invece nel settore del gas, penalizzato dalla scarsa competitività. Lo rileva un'analisi dell'Authority dell'energia. Ed è subito polemica: da Cortina, Paolo Scaroni contesta i dati dell'Authority. L'amministratore delegato dell'Eni ricorda la competizione tra tante aziende sul mercato italiano del metano e il fatto che - a differenza dal comparto elettrico - il metano ha costi pari a quelli europei.

Secondo il censimento

dell'Authority dell'energia, nel settore elettrico a tre anni dalla completa apertura del mercato per tutti i consumatori (luglio 2007) hanno cambiato fornitore oltre 3,2 milioni di famiglie e 1,2 milioni di piccole aziende. In totale, dal 2007 sono circa 4.424.000 (pari al 12,2% del totale) i consumatori che hanno scelto il mercato libero: di questi, 3,2 milioni sono famiglie (circa l'11,2% del totale) e 1,2 milioni sono aziende. Nel settore elettrico, i cambi di fornitore sono aumentati del 4% nell'ultimo anno, a conferma della concorrenza. Nel settore gas, invece, i cambi di fornitore sono minori perché il mercato gas «è ancora poco efficiente e in forte ritardo nello sviluppo della concorrenza e delle infrastrutture». A sette anni dalla completa apertura del mercato (gennaio 2003), ha scelto il mercato libero soltanto il 4% delle famiglie e, in totale, i cambi di fornitore (famiglie e aziende) non superano il 7%.

La differenza fra i due settori - avverte l'Authority dell'energia - è ancora più marcata tenuto con-

to che «nel settore gas, se si considerano solo i casi in cui il fornitore cambia realmente, ovvero quelli in cui il nuovo venditore e chi fornisce il servizio di tutela non sono dello stesso gruppo, i passaggi sarebbero solo il 5,3%».

«Non so dove l'Authority dell'energia prenda i dati e come li elabori, certo è che la Commissione europea e la Banca d'Italia non la pensano come loro», replica Scaroni. «Draghi nella sua ultima relazione ha detto che, rispetto alle concorrenti europee, le imprese italiane hanno pagato prezzi sostanzialmente in linea con il mercato europeo: questo non è il caso dell'elettricità che costa molto di più. Siccome alla fine per il consumatore contano i prezzi - contrattacca Scaroni - mi sembra che la posizione dell'Authority non tuteli adeguatamente gli interessi dei consumatori». Visto che in Italia sono presenti tutti i grandi operatori del gas «mi sembra quindi che se c'è un mercato con una competitività dinamica, è quello italiano. Forse converrebbe che l'Autori-

tà viaggiasse un po' di più negli altri paesi europei». Un cenno di Scaroni al nucleare. «Il nucleare va adorato perché ha emissioni zero. È l'unica forma che conosciamo che non è intermittente e non genera emissioni», dice; tuttavia il dibattito internazionale sul nucleare sta stimando le emissioni generate durante l'intero ciclo di vita. Come ricorda l'esperto energetico Sergio Zabot, «il nucleare non ha emissioni durante la produzione di corrente, ma la preparazione del combustibile atomico ha un impatto ambientale pesante ed emissioni oggi stimate nell'ordine di un terzo rispetto a una centrale a gas».

Un cenno ai consumi petroliferi di luglio, divulgati ieri dal ministero dello Sviluppo economico e commentati dall'Unione petrolifera. La domanda di prodotti petroliferi il mese scorso è scesa a 6,8 milioni di tonnellate, con una flessione del 2,7%. In particolare, la benzina scende del 5,5%; flessione appena accennata per il gascio, vola il gpl per auto (+9,9%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Biennale Architettura a Venezia

Progetti biocompatibili

In rassegna i nuovi stili di vita Basta archistar, bene l'Italia

di **Giorgio Santilli**

Molta sperimentazione artistica e tecnologica, quasi assenti i progetti architettonici di edifici, scomparsi anche gli esempi di trasformazione urbana, grande attenzione al percorso immateriale di idee e ricerca che potrà portare a una nuova domanda, più democratica e più di massa, per l'architettura del futuro: così si presenta la Biennale di architettura firmata dalla giapponese Kazuyo Sejima che apre le porte al pubblico domenica prossima. La curatrice della dodicesima rassegna veneziana ha confermato anche nella conferenza stampa di ieri di essere interessata a esporre una «architettura capace di esprimere nuovi modi di vita», snobbando invece tutti i temi del dibattito attuale: risposte a monosillabi alle domande sul rapporto tra architettura e crisi economica, sul tramonto dell'era delle archistar megalomani, sulla riqualificazione delle periferie italiane che pure è stato il centro dell'intervento inviato dal ministro dei Beni culturali Sandro Bondi. «Il tema delle periferie non è solo italiano, ma riguarda tutte le grandi città del mondo», è stato il commento lapidario di Sejima.

Non è bastato l'impegno di supplenza a tutto campo del presidente della Biennale Paolo Baratta per cancellare l'immagine di una rassegna lontana dalle condizioni in cui versa oggi l'architettura nel mondo e dal dibattito sulla *exit strategy* dalla crisi che ha colpito il mercato immobiliare e i modelli di organizzazione urbana e di sviluppo territoriale. La scelta della mostra è di guardare – «con ottimismo» dice Baratta – oltre il presente per puntare alla rifondazione delle condizioni di base che consentono lo svolgimento del-

l'architettura: "people meet in architecture" vuol dire allora che la domanda di architettura deve (e può) uscire dalle stanze del principe illuminato per diventare fenomeno di massa e imporre allo stesso committente maggiore qualità.

Processi di rifondazione di lungo periodo cui potranno forse contribuire i 47 progetti esposti nel percorso individuato da Sejima: le esperienze sensoriali di vita fra le nuvole proposte ai visitatori da Transsolar & Tetsuo Kondo Architects, la ricerca sull'adattamento fisiologico e oculare degli esseri umani al buio con l'osservatorio notturno Isobiotrope di R&Sie(n), il video in 3D di Wim Wenders sul Rolex Learning Center realizzato da Sanaa nel campus dell'Epfl di Losanna, il rifiuto dell'ossessione degli architetti per il contesto proposta da Valerio Olgiati, i luoghi di incontro temporanei per il cinema (Berger&Berger). Tra gli italiani una rassegna di progetti di Renzo Piano, i modelli di "urbanizzazione debole" proposti da Andrea Branzi e il lavoro di Aldo Cibic con le sue *microrealities* per stili di vita in mutamento. Tra i pochi edifici proposti, la Taichung Metropolitan Opera House di Toyo Ito.

A riportare la mostra con i piedi per terra c'è il padiglione italiano curato da Luca Molinari: l'architettura italiana c'è, progetta e indica soluzioni capaci di migliorare gli spazi pubblici e privati, a condizioni che la committenza la chiami a progettare. L'architettura deve rispondere alla sfida dimostrando di saper costruire a mille euro al metro quadrato. Baratta, dal canto suo, oltre a ricordare la presenza di 53 padiglioni nazionali, di 20 eventi collaterali e degli accordi con 4 università per rilanciare il rapporto con gli studenti, ha battuto proprio sul te-

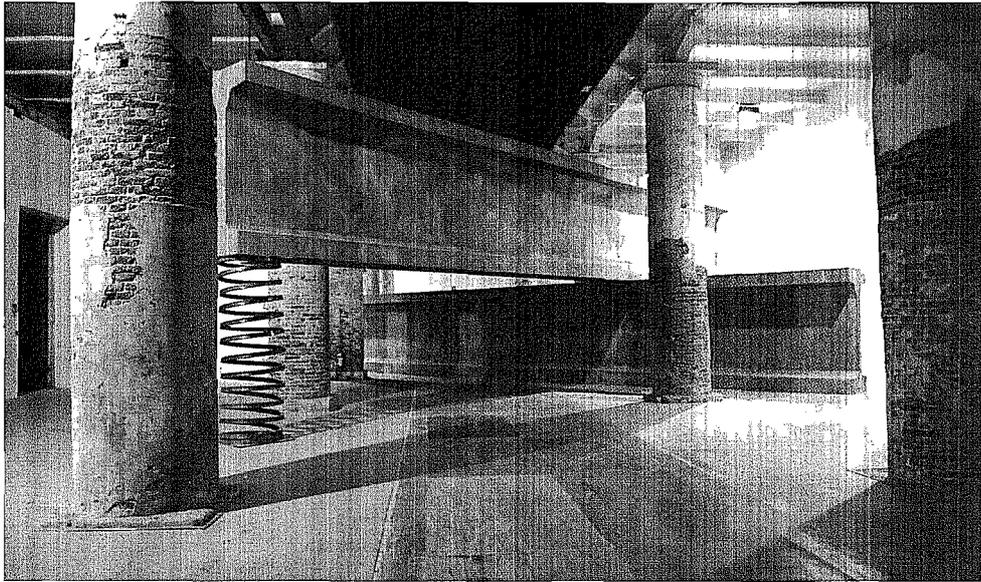
ma della committenza. «Una buona committenza si crea anche diffondendo la percezione della qualità architettonica nel pubblico», ha detto ricordando che questo è l'obiettivo della mostra. «Dobbiamo risolvere la contraddizione di una popolazione che è al top mondiale del buon gusto quando si parla di moda o di cibo e invece ignora la qualità quando si parla di territorio».

Proprio sul degrado delle periferie e sulla inadeguatezza degli attuali piani regolatori a garantire uno sviluppo urbano adeguato alle esigenze di una società moderna ha insistito l'intervento inviato dal ministro Bondi. «Spero che dalla 12ª biennale di architettura – ha scritto il ministro – possano arrivare gli stimoli necessari a un'accelerazione del dibattito parlamentare sul disegno di legge sulla qualità architettonica da me presentato agli esordi della legislatura».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

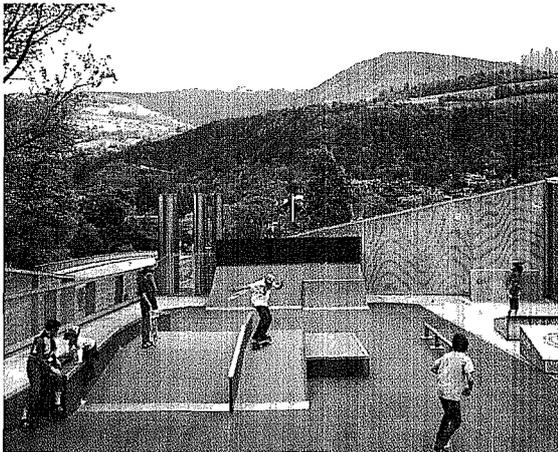


In mostra



In mostra. Anton Garcia-Abriel - Ensemble Studio, «Balancing Act, 2010», allestimento all'Arsenale

Progetti d'Italia



Modelli. Sopra: la centrale di cogenerazione di Bressanone (Modus architects) sulla cui copertura c'è uno skate park; a destra, tema: abitare sotto i 1.000 €/mq, il progetto Castelfirmiano-Casanova a Bolzano (complesso abitativo per novantadue appartamenti)



Lo Stato non trova ingegneri per fare o mantenere opere pubbliche come strade e ponti

India, i tecnici disertano i cantieri

Preferiscono scrivere i codici per i software che rendono di più

DI MASSIMO GALLI

In India è sempre più difficile realizzare o mantenere efficienti le opere pubbliche: lo Stato fatica a trovare tecnici e ingegneri che lavorino al suo servizio. Così l'elevato potenziale economico del paese asiatico è frenato dalla carenza o dal malfunzionamento di strade e ponti. Non solo: anche le reti energetiche sono spesso insufficienti, al punto che non pochi edifici adibiti a terziario utilizzano generatori a gasolio per attivare la luce e i computer.

Non è una questione squisitamente economica, perché New Delhi ha messo sul piatto 500 miliardi di dollari (394 mld euro) per le infrastrutture entro il 2012 e altri 1.000 miliardi per il quinquennio successivo. Il problema è la penuria di ingegneri, soprattutto in ambito civile, che abbiano la preparazione necessaria a far sì che tutti i progetti sulla carta vengano realizzati. E pensare che un tempo quella degli ingegneri civili era un'élite nel paese indiano: non solo durante l'era coloniale ma anche dopo la conquista dell'indipendenza dalla Gran Bretagna.

Oggi, invece, la realtà dei fatti è che ci sono più soldi e prestigio a disposizione di chi sceglie di scrivere software per clienti stranieri rispetto a chi si dedica alla progettazione di strade per il proprio paese. Così Vishal Mandvekar, 26 anni, nonostante la sua laurea in ingegneria civile, ora scrive appunto codici di software per un costruttore automobilistico giapponese.

Egli lavora a Pune, circa 174 chilometri a est di Mumbai: ma, per andare sul posto di lavoro e tornare, deve trascorrere un'ora in motocicletta facendo lo slalom

su strade trafficate e piene di buche. Il suo stipendio mensile è di 765 dollari (602 euro), più del triplo di quanto portava a casa durante la sua breve esperienza per un appaltatore, incaricato della supervisione di un nuovo edificio per un gruppo religioso Sikh. Era un lavoro divertente, racconta Mandvekar, ma purtroppo la paga non era granché.

La preferenza dei giovani per il software rispetto ai settori tradizionali dell'economia pone più di un problema all'India. La fuga di cervelli, se così si può definire, provoca la carenza di tecnici che dovrebbero dedicarsi a opere pubbliche indispensabili al miglioramento della qualità della vita per una popolazione che cresce sempre più.

Poche cifre bastano per rendersi conto della situazione. Nel 1990 i programmi di ingegneria civile riuscirono ad attirare nelle università 13.500 studenti, mentre l'informatica era ferma a quota 12.100. Nel 2007 l'information technology era balzata a 193.500 studenti contro gli appena 22.700 nel settore dell'ingegneria.

—© Riproduzione riservata—





Una famiglia si rifugia in un cantiere fermo dell'autostrada Pune-Mumbai